

Religioni orientali in Emilia Romagna, numeri piccoli ma attrattivi

Rappresentano solo il 6% della popolazione straniera in regione, eppure sono un mosaico interessante e cosmopolita in forte crescita, che avvicina l'Emilia-Romagna al mondo, contribuendo a fare della nostra una delle regioni più pluraliste dal punto di vista religioso. Risiedono soprattutto a Reggio Emilia, Modena e Bologna. Sono notevolmente integrati, hanno edifici di culto stabilmente da tempo e le loro filosofie religiose sono attraenti anche per gli italiani. Stiamo parlando degli oltre 32.000 immigrati che in Emilia-Romagna professano religioni orientali come buddhismo, induismo, sikhismo. Il dato emerge da «Religioni orientali in Emilia-Romagna», ricerca-pubblicazione realizzata dall'Assemblea legislativa regionale in collaborazione con il Dsci dell'Università di Bologna e il Gris con l'Osservatorio sul Pluralismo religioso. «È il terzo capitolo di una mappatura dei luoghi di culto e delle confessioni religiose tra il Po e l'Adriatico che abbiamo realizzato insieme all'Ateneo e all'Osservatorio sul Pluralismo religioso - spiega Simonetta Saliera, presidente dell'Assemblea legislativa regionale -. Dopo le religioni monoteiste ci è sembrato giusto estendere l'attenzione anche a fedeli di religioni orientali, stranieri o italiani che siano». E ricorda che «ricerche e pubblicazioni come queste servono a conoscersi, a superare stereotipi e a rispettarsi». Nella mappatura degli stranieri in Regione il 6% circa di fedeli orientali (buddhisti 3,2%, induisti 1,3%, sikh 1,5%) si affianca alle due «corazzate della fede»: cristiani (53%) e musulmani (33,4%) e rappresentano un mondo molto variegato e di grande attrattività. Soprattutto per

quanto riguarda buddhismo e induismo c'è un significativo numero di italiani che segue le pratiche dell'oriente o, nella maggior parte dei casi, le affianca alla propria religione di nascita. Tra le confessioni orientali la più radicata e culturalmente marcata è quella dei Sikh. Originari dell'India, in Italia sono 100.000, di cui 10.000 in Emilia-Romagna, seconda solo alla Lombardia (33.000). Residenti soprattutto nella provincia di Reggio Emilia, i Sikh sono ormai un tassello stabile e radicato della regione, tanto che ci sono ben sette Gurdwara, i loro tradizionali templi, un numero molto alto. Più complessa, invece, la situazione degli induisti: sono appena 7.400 tra gli stranieri, ma il numero lievita di molto se si contano gli italiani che hanno deciso di professare queste filosofie religiose anche attraverso pratiche come lo yoga o altre forme di meditazione. Gli stranieri induisti sono pochi, ma di sicuro radicati nel territorio tanto che l'Emilia-Romagna ospita tre templi. Discorso analogo per i buddhisti: radicati e in crescita non solo nei tradizionali gruppi etnici, ma con un grande ascendente sugli italiani tanto che, secondo alcune stime, la maggior parte sarebbero italiani. Un capitolo a parte della ricerca riguarda i cinesi e il loro rapporto con la fede: dei 30.400 residenti in Emilia-Romagna, il 52,2% si dichiara ateo, il 21,9% dice di professare religioni popolari, il 18,2% è buddhista, il 5,1% è cristiano (di cui il 4,4% protestante), solo l'1,8% è musulmano. Mentre le relazioni tra le comunità cinesi cattoliche e quelle cinesi buddhiste (e tra queste due e il resto della regione) sono molto forti, le comunità cinesi di fede protestante sono più introverse e non hanno grandi rapporti.



Una ricerca di Regione, Università e Gris rivela che buddhisti, induisti e sikh sono il 6% degli stranieri, ma anche molti italiani seguono le loro filosofie religiose

